

Le Olimpiadi invernali e l'economia: qualche considerazione a partire da Cortina 1956

Andrea Goldstein*

- *Le Olimpiadi invernali del 1956 hanno rappresentato il primo grande evento organizzato in Italia dopo la guerra e la loro importanza è andata ben al di là di Cortina e dello sport.*
- *L'impatto economico-finanziario dei Giochi non è stato consistente, se non sul piano cittadino, e in ogni caso gli introiti sono stati di molto inferiori alle spese sostenute dal CONI (con i proventi del Totocalcio) e dal Comune (con finanziamenti statali).*
- *Il lascito è stato invece considerevole, in termini di benefici sia materiali (infrastrutture, sportive e settori a rete), sia immateriali (immagine e attrattività di Cortina).*
- *Le grandi imprese italiane, in particolare Fiat e Olivetti, così come i distretti industriali più rappresentativi del Bellunese (occhialeria e attrezzature sportive), furono protagonisti dei Giochi, come fornitori di beni e servizi, in protoforme di sponsorizzazioni.*

JEL Classification: Z2, Z3, NO.

Keywords: Olimpiadi, Cortina d'Ampezzo, grandi eventi, 1956.

* andrea.e.goldstein@gmail.com, OCSE. Questo contributo si basa su *Quando l'importante è vincere. Politica ed economia delle Olimpiadi*, il Mulino 2024; "Quanto costa un'Olimpiade", ECO, giugno 2024; *Cortina 1956: un'Olimpiade tra Guerra Fredda e Dolce Vita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2025. Ringrazio Stefano Manzocchi e Beniamino Quintieri per gli utili commenti a una versione preliminare, ma rimango responsabile per i contenuti e le opinioni, che non rappresentano quelli dell'OCSE e dei suoi membri.

1. Introduzione

A febbraio 2026, quasi giorno per giorno 70 anni dopo gli avvenimenti descritti e analizzati in queste pagine, le Olimpiadi ritorneranno a Cortina d'Ampezzo (questa volta insieme a Milano). Le Olimpiadi sono un tema serio, da affrontare con strumenti multidisciplinari e senza preconcetti ideologici, e ci sono peculiarità nelle Olimpiadi invernali che meritano un approccio analitico *sui generis*. In un mondo profondamente cambiato, non c'è probabilmente bisogno di ricordarlo, per cui sarebbe ingenuo proporre un breviario di buone pratiche distillate dall'esperienza 1956. Le gare, gli atleti, i tecnici, gli spettatori, gli sponsor, gli investimenti, le proteste, gli scandali – le cifre associate a ciascuna di queste voci si sono moltiplicate di varie dimensioni. Questo contributo ha come obiettivo analizzare alcuni aspetti economici.

2. Le Olimpiadi costano sempre di più (vero) e sono uno spreco (spesso ma non sempre)

I Giochi olimpici – estivi e invernali – hanno un costo elevatissimo, il conto aumenta ad ogni edizione ed eccede le stime iniziali e le ricalcate sono inferiori alle previsioni. Soprattutto, a fronte dell'eccitante incertezza sui vincitori delle gare sportive, c'è la noiosa certezza che a perdere saranno i contribuenti. Questa vulgata corrisponde alla realtà? Mica tanto: l'impatto positivo delle Olimpiadi è in parte indiretto e differito nel tempo, in parte immateriale e quindi difficile da quantificare. In più non è immediato distinguere gli interventi dovuti all'evento sportivo da altri che andrebbero comunque realizzati.

2.1 I costi

Non c'è dubbio, lo sforzo finanziario è degno di Milone di Crotone, il mitico lottatore che per allenarsi si caricava interi animali sulle spalle. Nel periodo 1964-2024, i costi (espressi in dollari costanti del 2022) delle Olimpiadi sono lievitati da 1,2 miliardi (media Tokyo-Messico-Monaco) a 15,3 miliardi (media Rio-Tokyo-Parigi)¹. Per quelle invernali, i valori assoluti sono generalmente inferiori – 400 milioni di media tra Grenoble-Innsbruck-Sapporo e 13,7 miliardi per Sochi-Pyeongchang-Beijing – ma il tasso di crescita è ancora maggiore. Va sottolineato che per organizzare le Olimpiadi sul Mar Caspio, nel 2014 si sono battuti tutti i record (quasi 29 miliardi). Altrimenti, prendendo la media di tutte le edizioni degli ultimi 60 anni, la differenza

¹ Budzr A., Flyvbjerg B., "The Oxford Olympics Study 2024: Are Cost and Cost Overrun at the Games Coming Down?", University of Oxford, *Saïd Business School Working Paper*, 2024.

tra estive (8,04 miliardi) e invernali (4,15 miliardi) è statisticamente significativa.

Dove si nota una divergenza è nel costo medio per atleta (due volte più elevato d'inverno) e per evento (70% maggiore), ancorché in questi casi la differenza non sia statisticamente significativa.

Una costante ulteriore è sforare le previsioni di bilancio, in media del 132% in termini reali, superiori per i Giochi invernali (195%). Londra mostra come i costi possano moltiplicarsi nel giro di pochi anni. Al momento della candidatura, nel 2003, il *price tag* era 4 miliardi di sterline, quattro anni dopo i conti vennero rifatti e si arrivò a 9,3 miliardi. Estendere la metropolitana di Rio come previsto nel dossier di candidatura, è costato quattro miliardi di dollari, rispetto ai tre inizialmente previsti. Il conto di Tokyo è lievitato del 130%. Va però sottolineato che il problema, più che le Olimpiadi, paiono essere i mega progetti - Bent Flyvbjerg di Oxford, che ne ha studiati 16 mila, stima che solo l'8,5% rispetta le previsioni iniziali di costi e tempi e un pietoso 0,5% lo fa anche in termini di rendimento finanziario.

C'è una spiegazione cognitiva - gli individui, e pertanto anche le istituzioni che essi formano, tendono ad essere eccessivamente ottimisti riguardo all'esito dei progetti - e una politica - i dati vengono manipolati perché minori sono le stime iniziali, maggiore è il sostegno dell'opinione - e non è assente una certa dose d'improvvisazione: secondo la Corte dei conti francese, le autorità nazionali e regionali, non conoscevano abbastanza il *cahier des charges* del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) e di conseguenza erano scarsamente consapevoli della complessità della sua esecuzione. Gli sforamenti dei costi infrastrutturali sono spesso dovuti ai ritardi, che si trasformano in enorme fretta con l'avvicinarsi della data della competizione, giustificando il ricorso a procedure straordinarie di appalto. La concorrenza tra i prestatori d'opera è spesso insufficiente, come mostra l'inchiesta internazionale sul ruolo di Dentsu, la potentissima agenzia di pubblicità giapponese, a Tokyo 2020.

Malgrado la sicurezza con cui il sindaco di Montreal Jean Drapeau sostenne che "le probabilità che i Giochi producano un disavanzo sono inferiori a quelle che un uomo partorisca", anche quando la rendicontazione finanziaria sembra suggerire un risultato operativo in equilibrio o addirittura positivo, viene omesso il costo fiscale dei sussidi. Fare i conti in maniera più precisa cambia il risultato: la Corte dei conti del New South Wales stima che Sydney abbia chiuso in rosso per 2,2 miliardi di dollari - e non in pareggio come riportato dagli organizzatori - in parte per le spese di mantenimento dell'Olympic Stadium. Peraltro, è semplicistico affermare che i costi organizzativi possano mandare a catafascio un paese - anche nel peggiore dei casi, probabilmente Atene: 9 miliardi di euro non furono una somma esorbitante se espressa in termini di PIL.

2.2 L'IMPATTO

Tanti soldi per quali finalità economiche? La più immediata cui pensare è la crescita del PIL e le ricerche empiriche suggeriscono un'influenza positiva. Senza i Giochi, nel 2004 sarebbero stati inferiori sia il PIL greco (del 2,5%), sia il numero di lavoratori occupati (di 44mila unità). Così per Rio le Olimpiadi lenirono l'impatto della crisi che il Brasile stava vivendo negli anni in cui vennero realizzati gli investimenti: senza, il PIL della città nel 2016 sarebbe regredito al livello del 2007; con, il valore pro-capite si mantenne sulla traiettoria che aveva imboccato nel 2012. Risultati certo non sorprendenti, data la quantità di denaro immesso nel sistema economico.

Le attese sono spesso esagerate per turismo e occupazione. Certo, milioni di spettatori vengono da fuori città, ma in compenso altrettanti possono essere dissuasi dal recarsi in città congestionate e in cui i prezzi di alberghi e ristoranti vanno alle stelle. Il turismo è uno dei settori che genera più posti di lavoro, eppure a Salt Lake City ne vennero creati appena 7mila nel 2002, che già l'anno successivo erano evaporati. Nel 2012 i Giochi ne crearono 48mila, ma solo un decimo fu coperto da individui precedentemente disoccupati. Meglio ha fatto Torino che, a cinque anni dall'evento, aveva registrato un aumento dei flussi turistici, in termini sia di visitatori, sia di pernottamenti.

È sul fronte dell'immateriale che i benefici sono maggiori. Studi pubblicati su autorevoli riviste mostrano come la candidatura ad ospitare i Giochi segnali la determinazione di un paese a liberalizzare l'economia, con un conseguente aumento del commercio, nonché del numero di società quotate su una Borsa estera. Per quanto riguarda la percezione soggettiva del benessere, Stefan Szymanski, coautore del celebre *Soccernomics*, trova che esso aumentò a Londra nel 2012, in particolare nei giorni delle ceremonie d'apertura e chiusura, anche se con un effetto di breve durata. Ci sono anche i benefici privati: per i politici locali passare due settimane in mondovisione aumenta le chance di un buon risultato elettorale, tant'è che dal 1992 ad oggi tutti i sindaci in carica durante i Giochi sono stati rieletti.

2.3 LE CONSEGUENZE SOCIO-AMBIENTALI

Non è magari necessario ricordarlo, i Giochi olimpici invernali si svolgono prevalentemente in località di montagna e sono quindi letteralmente immersi nella natura. Montagna significa anche una forte identità culturale ed attaccamento ad elementi come lingua, religione ed etnia. Spesso questi elementi si intrecciano e costituiscono la base delle relazioni sociali ed economiche, con connotazioni che possono essere positive (coesione, solidarietà, sostenibilità), ma anche negative (chiusura agli stimoli esterni, atrofizzazione istituzionale).

Di fronte alla sfida di limitare l'aumento della temperatura terrestre, il ricorso all'innevamento artificiale (80% a Sochi, 90% a Pyeongchang e totale nel 2022 quando le gare di sci si tennero più vicino al deserto di Gobi che a Pechino) preoccupa. Ma il nesso tra clima e Olimpiadi corre anche nella direzione opposta. Nell'estate 2088 solo 25 città nell'emisfero Nord con più di 600mila abitanti potranno ospitare manifestazioni sportive senza mettere in pericolo la salute dei partecipanti. Delle 21 località che hanno ospitato i Giochi invernali, nello scenario più ottimista dal punto di vista delle emissioni di gas a effetto serra, solo 13 avranno nel 2050 temperature sufficientemente basse per replicare.

2.4 IL LASCITO

“No white elephants”: furono chiari i dirigenti londinesi nel 2005 con lo studio Populous, incaricato di riqualificare Stratford. E il risultato è positivo. Laddove in epoca vittoriana si concentrava l'eccellenza industriale imperiale, per poi decadere, è sorto il Queen Elizabeth Olympic Park, dove le paperette che passeggiavano sul bordo del lago fanno compagnia agli startuppari che ammirano l'ArcelorMittal Orbit di Anish Kapoor. All’Olympic Stadium, una volta ridotta la capienza da 80 a 25mila posti, gioca il West Ham.

Altrove le cose sono andate peggio. Di elefanti bianchi vicino all’Acropoli ce ne sono parecchi, la pista di bob di Cesana costruita per Torino 2006 ha fatto una brutta fine e Rio nel 2016 non ha fatto molto meglio, basti pensare alle alghe della piscina olimpionica. In compenso il campo di golf della Barra da Tijuca, in una zona infestata dai caimani, è risorto grazie alla determinazione di un investitore privato attento alla sostenibilità ambientale e sociale.

Ma ci sono anche le *best practice*.

Il 1984 fu la prima e unica volta in cui l’organizzazione (eccetto la sicurezza) venne assegnata a un ente privato, Los Angeles non dovette costruire nessun impianto sportivo e l'avanzo fu di 232 milioni di dollari, di fronte a spese per 469. In ogni caso gli Angelenos indicarono con un referendum che neanche un dollaro dovesse andare a coprire spese olimpiche. Il secondo caso di una buona Olimpiade, indipendentemente dal risultato operativo (in pareggio, anche se il debito del Comune esplose) è Barcellona. L'intervento per costruire nuove installazioni fu minimo, il vero punto di forza furono le infrastrutture, tutte coerenti con il piano urbanistico di Oriol Bohigas adottato nel 1979. La priorità data a zone semiperiferiche che hanno tratto grande beneficio dalla costruzione della nuova tangenziale consentì di aprire la città verso il mare, facendole fare un gigantesco salto in avanti in termini di notorietà e attrattività.

Certi interventi infrastrutturali sono peraltro comunque necessari, a lungo rinviati per qualche ragione ed è più difficile valutarli nel con-

testo dell'analisi della *legacy*. Il Centennial Olympic Park è diventato il centro nevralgico di Atlanta, mentre con finanziamenti federali fu costruita la nuova linea North della metro. Perfino a Rio ci sono stati investimenti positivi, come la riqualificazione della zona portuaria, un tempo ricettacolo di ogni vizio, nel Porto Maravilha. Per Pechino 2008, dove della sindrome Nimby non c'erano comunque tracce, con i soldi olimpici sorse tra le altre infrastrutture il più grande aeroporto al mondo (prima che ne venisse inaugurato uno ancora più grande ... a Pechino!).

2.5 LA PRATICA SPORTIVA

Alcuni dei benefici sono intangibili – fervore patriottico, ancor più se gli atleti di casa brillano, orgoglio civico e gioia di essere in qualche modo protagonisti di un evento unico – e per quanto difficili da misurare direttamente, sono diversi gli studi che li stimano essere significativi. Per esempio, il benessere soggettivo degli abitanti della città ospite aumenta, soprattutto intorno alle ceremonie di apertura e chiusura, e l'implicita disponibilità a pagare per l'evento è significativa, ancorché modesta, a livello nazionale. I successi degli atleti locali, soprattutto quelli cresciuti in zone emblematiche della città ospite come la judoka Rafaela Silva di Cidade de Deus, la *favela* resa celebre dal film omonimo, diventano modelli per l'intera comunità.

Emulazione che potrebbe indurre a praticare più sport, anche se studi basati sulla ricerca di determinati termini su internet e sulle iscrizioni a corsi sportivi municipali non supportano questo circolo virtuoso: la popolazione sembra curiosa di trovare informazioni sulla pratica, ma non dà effettivo seguito (Weed et al., 2015). La promozione dell'attività fisica e sportiva è la Grande Cause Nationale 2024 in Francia, per cambiare in modo sostenibile il ruolo dello sport nella società, ponendolo al centro delle politiche pubbliche e del patto repubblicano.

3. Perché interessarsi a Cortina 1956?

È abbastanza naturale ricordarla come la prima Olimpiade italiana, svoltasi in pieno boom economico², ma fu molto di più. I primi Giochi dopo la Seconda guerra mondiale ospitati da un paese dell'Asse, i primi d'inverno (e i secondi in assoluto, dopo Atene 1896) a Sud delle Alpi, i primi in cui gareggiò una squadra tedesca riunificata, i primi con copertura televisiva internazionale, i primi in cui il giuramento

² La datazione del miracolo economico italiano è questione che esula ovviamente i confini ben più modesti di questo contributo. Qui si considera come *golden age* il periodo 1951-1973, cfr. Giordano C., Toniolo G., Zollino F., "Long-Run Trends in Italian Productivity", Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza Occasional Papers*, 2017, n. 406.

dei partecipanti venne recitato da un'atleta, i primi in cui venne eseguito l'inno olimpico. Senza dimenticare i veri e propri sovertimenti nella gerarchia delle nazioni che provocarono questi Giochi. In piena guerra fredda, furono i primi con la piena partecipazione dell'Unione Sovietica, che addirittura primeggiò immediatamente nel computo delle medaglie.

In un mondo sportivo che non aveva ancora trovato gli strumenti giuridici adatti per regolamentare lo sfruttamento degli emblemi olimpici, Cortina fu la prima Olimpiade in cui il contributo materiale delle imprese alla realizzazione della manifestazione venne esplicitamente riconosciuto. Le multinazionali italiane colsero l'occasione per promuovere la loro eccellenza tecnologica e le imprese medie, soprattutto dei distretti industriali vicini a Cortina, per mostrarsi al pubblico internazionale. E non è finita qui, la perla delle Dolomiti fu lo scenario di una delle mille tappe della rivalità (vera o presunta) tra Sophia Loren e Gina Lollobrigida, figure quanto mai emblematiche dell'italico *soft power*.

Ci furono ovviamente anche i lati oscuri del grande evento, dagli espropri delle terre dei contadini (ma non pochi riuscirono a far fruttare ampiamente i propri titoli di proprietà) alle accuse più o meno larvate e circostanziate di corruzione. Si accelerò il processo di urbanizzazione di Cortina e di costruzione di seconde case, con scarsa attenzione ai piani di tutela del territorio e del paesaggio. Il rapido sviluppo del turismo invernale e della pratica dello sci venne visto da molti come fonte di gravi rischi non solo ambientali, ma anche per l'identità locale in un territorio a cavallo tra culture (italiana, tedesca e ladina). Si lamentò a lungo il presunto abbandono dell'alpinismo e il degrado ambientale, in un dibattito cui parteciparono intellettuali come Dino Buzzati e Giovanni Comisso.

4. Le Olimpiadi di Cortina e l'economia

4.1 I COSTI

Il CONI coprì gli interventi per gli impianti sportivi, nonché le spese di organizzazione e di rappresentanza. Un primo preventivo del fabbisogno finanziario, elaborato nel 1952, ammontava a 2,5 miliardi di lire, così ripartiti:

- 1,2 miliardi lire per la costruzione degli impianti;
- 450 milioni di lire per l'organizzazione generale;
- 300 milioni di lire per l'organizzazione logistica;
- 200 milioni di lire per l'organizzazione tecnica;
- 250 milioni di lire destinati a stampa ed informazioni;

- 50 milioni di lire per rappresentanza e cerimoniale;
- 50 milioni destinati ad imprevisti e spese ulteriori.

Il preventivo venne successivamente rivisto per riflettere necessarie migliorie alla pista da bob e al trampolino Italia e portato a 3,3 miliardi di lire. Cifre ufficiali da prendere però con grande precauzione dato che altre fonti riportano cifre ben diverse. Per esempio il quotidiano socialista affermò: "si è detto che lo Stadio del Ghiaccio è costato un miliardo e 200 milioni, mentre tutti sanno che è costato più di un miliardo e mezzo"³. E non fu solo la stampa di sinistra a menzionare cifre superiori a quelle divulgate dagli organizzatori: Giuseppe Riva, sindaco democristiano di Feltre e relatore del disegno di legge che assegnò al Comune un contributo straordinario, affermò che Stadio e trampolino erano costati 1,7 miliardi di lire⁴, mentre secondo lo United States Olympic Committee la sola spesa per lo Stadio era ammontata a 2 milioni e mezzo di dollari.

Per quanto riguarda i finanziamenti, il Comitato organizzatore (CO-GOI) poté attingere ai fondi del Totocalcio. Il CONI dal 1950 iniziò ad accantonare annualmente 600 milioni di lire sul proprio bilancio. Va segnalato come il ruolo centrale del Totocalcio nel finanziamento dell'attività sportiva in Italia, ben al di là delle Olimpiadi, fu promosso dal CONI in sede CIO e ben recepito a Losanna. Nel periodo 1946-1952 più di 10 miliardi di lire furono destinati alla costruzione di impianti in tutti gli sport, dalla pista di Imola alla piscina di Trieste, dall'ippodromo di Torre Appia al Palasport di Bologna. Inaugurato il 17 maggio 1953, lo Stadio Olimpico di Roma aveva richiesto invece un contributo di poco meno di 3 miliardi di lire. In più, sempre secondo le comunicazioni del CONI al CIO, 2 miliardi di lire erano trasferiti annualmente alle federazioni⁵.

Un primo approccio puramente contabile e che si concentra sui flussi di cassa dà ovviamente risultati quasi disastrosi. L'incasso complessivo lordo fu di poco più di 231 milioni di lire, da cui vanno detratti diritti erariali di circa 50 milioni. Il 40% degli introiti corrispose al torneo di hockey e un forse sorprendente 18% allo sci nordico, il doppio che per le gare alpine. Prevedibile che il fanalino di coda sia stato il pattinaggio di velocità (2,6%), che oltretutto si svolgeva a Misurina, meno che il bob, tanto generoso con gli Azzurri, che generò un modesto 3,5%.

Per gli interventi di natura infrastrutturale, le spese effettuate dal Comune di Cortina d'Ampezzo ammontarono a 802 milioni di lire, di cui 145 milioni per il Palazzo delle Poste, 132 milioni per l'indenni-

³ "Finanziate dalla povera gente le Olimpiadi invernali di Cortina", *Avanti!*, 22 gennaio 1956.

⁴ Camera dei Deputati, Legislatura II, prima Commissione, seduta del 19 dicembre 1956.

⁵ "A Survey Depicting the Subsidies Granted to Sport in Italy by the C.O.N.I.", *Bulletin du Comité International*, 15 aprile 1954, n. 45.

tà esproprio terreni, 80 milioni per l'ampliamento dell'illuminazione pubblica e 73 milioni per i ristoranti Olympia⁶. Dato il preventivo di 624 milioni di lire presentato dal Comune, lo sforamento fu del 29%, molto inferiore ai valori registrati nel periodo 1960-2016 (media 142%).

Per quanto riguarda l'origine delle risorse, il governo concesse due contributi di 200 milioni di lire ciascuno a favore del Comune: il primo con il DPR 9 aprile 1953 e il secondo con la Legge 27 dicembre 1955 ma per il quale la Corte dei conti ritenne non sussistere il necessario carattere di eccezionalità. Un ulteriore contributo straordinario di identico importo venne erogato alla Provincia di Belluno per la sistemazione delle strade provinciali e consorziali⁷. Venne infine concesso, cinque anni dopo, un contributo di 186 milioni⁸.

Resta in ogni caso difficile realizzare un'analisi quantitativa robusta dell'impatto delle Olimpiadi, data l'incertezza sui costi effettivi e l'impossibilità di determinare con precisione se le risorse furono destinate esclusivamente alle competizioni (il che non è peraltro mai vero dato che l'uso delle infrastrutture sportive si immaginava per un periodo più esteso che 10 giorni), oppure furono impiegate per migliorare la dotazione infrastrutturale del Cadore.

Non è neppure chiaro se la stessa cifra (tonda) del costo di Cortina 1956 sia alta o bassa. Può apparire uno spreco di denaro pubblico rispetto ad altre priorità. Va infatti sottolineato come il benessere pre-olimpionico di Cortina contrastasse con la situazione economica del resto del Bellunese, a tal punto da essere l'unico Comune della Provincia a non essere elegibile ai sensi della Legge 25 luglio 1952, n. 991 sui provvedimenti in favore dei territori montani che si considerano depressi¹⁰. Certamente qualche beneficio scivolò verso il resto del Cadore, ma la fragile situazione economica persistette.

Ma il budget CONI può anche sembrare tutto sommato ragionevole se il confronto viene fatto, per esempio, con il costo dello Stadio del Vomero a Napoli, in costruzione nello stesso periodo, che ammontava a 2,2 miliardi di lire¹¹. Oppure col costo allora stimato per i Giochi olimpici invernali 1960, per cui il CIO richiese alla California un impegno

⁶ Comune di Cortina d'Ampezzo, *Prospetto delle spese sostenute ed impegnate dal Comune di Cortina d'Ampezzo per la preparazione dei VII Giochi Olimpici Invernali 1956 – aggiornamento situazione contabile al 20 febbraio 1962*, in ACCd'A, 1962.

⁷ Flyvbjerg B., Budzier A., Lunn D., "Regression to the tail: Why the Olympics blow up", *EPA: Economy and Space*, 2021, vol. 53, n. 2.

⁸ Concessione di un contributo straordinario di lire 200 milioni per la sistemazione di strade provinciali e consorziali della provincia di Belluno in occasione delle Olimpiadi invernali 1956, Legge 15 marzo 1956, n. 192, *Gazzetta Ufficiale*, 7 aprile 1956.

⁹ Camera dei Deputati (1961), Atti Parlamentari, III Legislatura – Discussioni, seduta pomeridiana del 26 ottobre, p. 25648.

¹⁰ Deliberazioni 8 settembre 1952, in ACCd'A.

¹¹ "Costerà 2 miliardi il nuovo stadio del Napoli", *Epoca*, 11 marzo 1956.

finanziario per una cifra che non fosse inferiore a 5 milioni di dollari, corrispondenti a 3,2 miliardi di lire.

4.2 L'IMPATTO

Alla luce di tutte queste considerazioni, ogni valutazione sull'impatto macroeconomico dei Giochi va in generale presa con molta cautela. Non si dispone di dati sul PIL e la sua composizione a livello locale che permetterebbero di condurre un'analisi rigorosa. Anche alla luce del modesto peso dell'Ampezzano, non sorprende che non si trovi traccia dell'evento olimpico nell'analisi Banca d'Italia dell'andamento dell'economia nazionale nel 1956.

Ci si deve accontentare di aneddoti, in particolare quello secondo il quale i visitatori avrebbero speso 300 milioni di lire¹². Ipotizzando che Cortina avesse un livello di reddito del 30% superiore a quello della provincia di Belluno, tale spesa in due settimane sarebbe stata pari a un sostanzioso 12% del PIL cittadino nel 1956, a sua volta fissato come semplice media degli anni 1951 e 1961¹³. Ma ovviamente, al di là del fatto che una stima prodotta sulla base di un aneddoto e due ipotesi arbitrarie, per quanto interessante, ha scarsa legittimità scientifica, si tratta del quoziente tra spesa e PIL, e cioè valore aggiunto, ovvero due quantità profondamente diverse. In ogni caso, se si arrivò veramente a 300 milioni di lire, fu una somma inferiore a quella ipotizzata, che era tra 350 e 400 milioni¹⁴.

Il turismo, che è la miglior proxy dell'andamento dell'economia cortinese, visse una stagione inverno fortunata negli anni post olimpici. Il movimento turistico più che raddoppiò, passando da 600mila a 1,3 milioni di villeggianti¹⁵. Gli alberghi più prestigiosi arrivavano a fatturare 20 milioni di lire al giorno¹⁶, l'apertura del Motel Agip a Pieve di Cadore allargò la platea degli ospiti, la costruzione di nuove abitazioni, in particolare di condomini multifamiliari e villette monofamiliari, progredì rapidamente. Restava da risolvere il problema del debole tasso d'occupazione degli alberghi, 62% in estate e appena 50% in inverno¹⁷. Questo era dovuto in gran parte al lento recupero del turismo estero,

¹² "Le spese di Cortina", *Oggi*, 23 febbraio 1956.

¹³ Per il PIL della provincia di Belluno si veda Unioncamere, *Italia 150: le radici del futuro*, Edizioni Camere di commercio d'Italia, 2011.

¹⁴ Archivio del Comune di Cortina d'Ampezzo, Associazione Albergatori, *Esigenze per i Giochi Olimpici Invernali 1956*.

¹⁵ Brunetta G., Appunti sul turismo a Cortina d'Ampezzo e conseguente sviluppo topografico e demografico," in Atti del 20° Congresso geografico italiano, 1968.

¹⁶ Jean-Emile Hermitte, "Le Tourisme étranger en Italie et ses enseignements", *Méditerranée*, 1961, vol. 2, n. 4.

¹⁷ "Aspetti particolari del problema ricettivo nelle Olimpiadi invernali 1956", Cortina, 20 dicembre 1952.

che da rappresentare 42% delle 550mila presenze nel 1937 era sceso ad un quinto nei primi anni Cinquanta¹⁸. Il boom post olimpico non fu sufficiente a trovare una soluzione sostenibile a questo *imbalance*, tanto che un decennio dopo “le attrezzature ricettive di Cortina sono in esercizio per circa 200 giorni all'anno, ma registrano il pieno di clienti solo per una quarantina di giorni, mentre per 100 giorni il numero di clienti è così basso da rendere la gestione degli alberghi nettamente passiva”¹⁹.

Col metodo del “controllo sintetico” è possibile confrontare l’andamento di alcuni indicatori di natura socioeconomica (popolazione, permessi di costruzione, utenze telefoniche) a Cortina con quello rilevato in un gruppo composto da località di montagna con caratteristiche simili, senza essere però coinvolti direttamente nei Giochi. Questo gruppo, che comprende i comuni di Bormio, Courmayeur, Pinzolo (frazione di Madonna di Campiglio) e Sestriere, è stato battezzato Bormyeur di Campiere. L’ipotesi è che differenze eventualmente osservate possano riflettere l’impatto diretto dell’evento olimpico. Va però sottolineato che, nella misura in cui l’effetto traino delle Olimpiadi sul turismo montano si dispiegò anche e soprattutto grazie alla televisione e senza necessità di presenziare direttamente all’evento, esso può essere stato significativo anche al di fuori di Cortina.

La popolazione residente, nel periodo 1951-1962, crebbe del 21% a Cortina e del 28% a Bormyeur di Campiere. In entrambe le località la dinamica fu più sostenuta nel lustro preolimpico che in quello successivo, con uno scarto dei tassi di crescita a favore di Bormyeur che si è dimezzato (da 3,5 punti percentuali a 1,8). Lo stesso esercizio comparativo è stato condotto anche per le provincie e i territori montani regionali, ciò che mette in luce uno spopolamento più accentuato nelle regioni in cui si trovano i comuni del gruppo di controllo (-15% tra 1951 e 1961) che in Veneto (-11%). In sintesi, è certo che Cortina ha visto aumentare la sua popolazione, a differenza di altre località venete simili, ma lo stesso è avvenuto in altre parti del Paese e a Bormyeur di Campiere (con l’eccezione di Pinzolo).

L’impatto delle Olimpiadi sulla dotazione infrastrutturale sarebbe stato visibilmente positivo: la dinamica più vivace delle linee telefoniche rispetto a quella che presumibilmente si sarebbe verificata in assenza dell’evento si è associata a un andamento più sostenuto delle richieste di permessi edilizi. Il numero di abbonati telefonici a Cortina cresce del 91% nel 1952-1956 e di nuovo del 93% nel 1956-1961 – quasi il doppio che a Bormyeur di Campiere.

¹⁸ “I norvegesi hanno già prenotato gli alloggi!”, *Tuttosport*, 8 marzo 1953.

¹⁹ Bonapace U., “Il turismo della neve in Italia e i suoi aspetti geografici”, *Rivista Geografica Italiana*, 1968, n. 75.

4.3 LE CONSEGUENZE SOCIO-AMBIENTALI

Un'istituzione di diritto privato codificata nel 1225 organizza tuttora la società e l'economia di Cortina. I pascoli e la maggior parte delle foreste sono protetti dalle 11 Regole d'Ampezzo, che sanciscono la proprietà collettiva della terra, trattata come entità unica e quindi indivisibile e inalienabile. Le Regole riuscirono a conservare attraverso i secoli la propria autonomia dalla politica fino all'avvento del regime fascista che le sciolse, e nell'immediato dopoguerra vissero una stagione di promiscuità con l'amministrazione comunale²⁰. La gestione del patrimonio silvo-pastorale venne trasferita alla A.S.Co.B.A. (Azienda speciale consorziale dei boschi e pascoli ampezzani), prima della transazione conclusa nel 1959, dopo due anni di confronti in Consiglio comunale. Le terre vennero suddivise tra Regole (circa 15mila ha, prevalentemente atti al bosco o pascolo, e anche improduttivi) e Comune (circa 1.500 ha, vicini all'abitato). Era da poco sindaco l'ex bobbista Amedeo Angeli, secondo il quale "l'incomprensione e la mancanza assoluta di buona volontà non avevano portato a conclusione nel passato, e che non si era saputo o voluto risolvere, ad onta che figurasse al punto uno del programma elettorale della precedente amministrazione"²¹.

Le Regole sono un esempio di quella terza via istituzionale tra stato e mercato che secondo Elinor Ostrom, premio Nobel dell'economia nel 2009, serve ad evitare *the tragedy of the Commons*, ovvero la tendenza a sovrasfruttare e in ultima istanza esaurire un bene liberamente accessibile. Non è però immediato stabilire che ruolo giocarono. Certo, l'Associazione per la tutela degli animali di Bolzano chiese al COGOI di evitare che la luce degli spettatori e il suono degli altoparlanti disturbassero le specie rare²². E la rimozione di circa 1.900 mtq di roccia mediante il brillamento di 2.000 mine e il taglio di più di 360 piante di alto fusto impose lunghe e difficili trattative con il Consorzio dei boschi. Ma la tutela dell'ambiente non era all'epoca in cima alle preoccupazioni dell'opinione pubblica e dei politici. È con malcelato orgoglio che *Stadium* informò che "migliaia di abeti, di pini, di betulle sono stati tagliati, migliaia di metri cubi di terra e spesso anche di roccia sono stati sbancati per tracciare [...] le piste vertiginose delle discese maschili e femminili"²³. Per ridurre le conseguenze di deforestazione, estirpazione dei cespugli e spietramento, fu sancito l'obbligo di ripristinare o di "costruire" la cotica erbosa sulle nuove piste, con un trattamento che trasformò il suolo in prati permanenti,

²⁰ Pieraccini M., "A Politicized, Legal Pluralist Analysis of the Commons' Resilience: The Case of the Regole d'Ampezzo", *Ecology and Society*, 2013, vol. 18, n. 1.

²¹ "La transazione dei terreni tra Comune e Regole dopo le Olimpiadi del '56", *Voci di Cortina*, aprile 2012.

²² "Hohlspiegel", *Der Spiegel*, 18 gennaio 1956.

²³ "Superbo bilancio", *Stadium*, 9 febbraio 1956.

capaci di resistere alla degradazione meteorica e di garantire la qualità delle piste anche con innevamento modesto²⁴.

Ovviamente è pressoché impossibile separare il ruolo delle Olimpiadi e del *tout turisme* da altri fattori che hanno contribuito alla riduzione della superficie boschiva, alla cementificazione e all'indebolimento dell'identità ladina. Fenomeni pressoché identici hanno interessato tutto l'arco alpino, indipendentemente dalla realizzazione di grandi eventi sportivi.

4.4 IL LASCITO

Non è semplice, anzi forse è proprio impossibile, misurare l'effetto Olimpiadi sui flussi di visitatori della *high society*. Cortina era già tra le località montane più ammirate e frequentate dai potenti e dai brillanti della Terra. Una combinazione ideale per farne destinazione di star e *starlettes* e palcoscenico di film. Quello che è sicuro è che i turisti dai nomi altisonanti che si recavano a Cortina continuarono ad essere numerosissimi, dal sindaco di Parigi, Champetier de Ribes, a Brigitte Bardot, da Clark Gable a Françoise Sagan.

Le produzioni cinematografiche furono un volano importante di diffusione del brand Cortina. Non tutto cominciò con le Olimpiadi, ovviamente, ma a partire dagli anni Sessanta arrivarono kolossal come *La Pantera rosa* di Black Edwards, *Von Ryan Express* con Frank Sinatra (e Raffaella Carrà), o *For Your Eyes Only* con Roger Moore. Non sempre le Dolomiti furono fonte d'ispirazione: *Amanti* di Vittorio de Sica, in cui Faye Dunaway si innamora di Marcello Mastroianni (sulla cellulosa e sul set), è stato inserito nella lista dei 50 peggiori film di sempre.

La riconoscibilità del termine Cortina come sinonimo di bellezza, mondanità e lusso ha anche portato nel corso del tempo alla sua adozione in diversi ambiti merceologici. Il primo esempio è il pullover Cortina di Dale of Norway, che già produceva la tenuta indossata dagli atleti di Bergen e che fu scelta dal Comitato Olimpico per fornire per la prima volta quella di tutta la squadra norvegese. Qualche anno dopo fu il turno della Ford di battezzare Cortina un'auto prodotta in Inghilterra e destinata ad avere un formidabile successo commerciale. Nel 1972 l'ispirazione di chiamare Cortina Watches un negozio di orologi di dimensioni a Singapore venne proprio dalla popolarità dell'autovettura Ford. Il cerchio si chiude proprio con un orologio di lusso, il Cortina, lanciato nel 1977 e considerato uno dei più caratteristici mai prodotti da Heuer.

²⁴ Bonapace U. (1968), *op. cit.*

4.5 LA PRATICA SPORTIVA

Già nel 1952 Onesti aveva individuato nella riforma dei programmi di educazione fisica nella scuola media “il massimo evento della vita sportiva nazionale” del quadriennio appena terminato, perché lo “sport sarebbe rimasto fenomeno marginale della nazione fino a quando la Scuola non lo avesse assunto tra le sue attività nobili e utili come un valore sociale da imprimere nella coscienza del popolo”²⁵. Nel discorso conclusivo dell'avventura cortinese, il presidente del CONI, sicuramente già proiettato verso l'appuntamento romano del 1960, fu molto esplicito: “è indubbiamente provato che la presenza di un tale avvenimento facilita in maniera determinante la conoscenza e la diffusione della pratica sportiva nel paese che lo ha ospitato”.

Sfortunatamente non si dispone di dati longitudinali e comparabili sulla pratica dello sport in Italia. L'Istituto DOXA per le ricerche statistiche e l'opinione pubblica compì nel 1953 una pionieristica rilevazione, mostrando come meno di un quarto dei maschi adulti visi dedicasse e comunque in maniera per lo più episodica²⁶. Nel 1959 l'ISTAT realizzò la prima indagine sulla partecipazione sportiva con carattere di continuità della popolazione a partire dai sei anni, da cui risultò un'incidenza del 2,6% (valore che si attesta al 4,9% per i maschi e un misero 0,5% per le femmine)²⁷. Mentre tra i praticanti maschi gli sport invernali e l'alpinismo avevano scarso seguito, essi costituivano la principale attività sportiva per le femmine con un robusto 34%. In compenso, a fronte della sedentarietà della popolazione italiana, la spesa per spettacoli sportivi non cessò di aumentare, più che rad-doppiando negli anni Cinquanta.

Per lo sci e l'alpinismo si dispone invece di dati molto più ricchi, quasi granulari, omogenei e comparabili, che suggeriscono che gli sport di montagna ebbero immediatamente “il beneficio di una immensa, salutare e pregevole propaganda” (citando ancora Onesti). I tesserati FISI passarono da 20.728 ripartiti in 710 società sportive nella stagione 1954-1955 a 26.795 in 745 in quella 1959-1960, una crescita del 29,3%. Per quanto riguarda gli iscritti al CAI, a livello nazionale si assistette a un calo, ancorché lieve (-0,4%), nel triennio post 1956, dopo l'aumento nel triennio preolimpico (6,8%). A Cortina invece si registrò un piccolo boom (33,3%) dopo la buona dinamica del 1953-1956 (11,8%) – in entrambi i periodi, crescita ben superiore che a Bormyeur di Campiere. Appare insomma prematuro il giudizio della guida emerita Simone Lacedelli, che così si esprimeva l'estate immediatamente successiva ai Giochi: “A furia di puntare sulla clientela d'alto bordo si è finito per

²⁵ “Relazione Generale del C.O.N.I. al 10° Consiglio Nazionale”, Cortina, 20 dicembre 1952.

²⁶ “Seicento mila sciatori in Italia?”, *Bollettino DOXA*, 1953, vol. 6, n. 5.

²⁷ ISTAT, *Annuario Statistico Italiano* 1955, 1956; ISTAT, *Annuario Statistico Italiano* 1958, 1959.

mettere in soggezione l'alpinista che vuole spendere poco e non ama farsi ridere alle spalle quando apre sul prato e scartoccia i suoi panini di mortadella. Bisognerebbe ritornare all'uso antico, alla bonaria ospitalità delle case per alpinisti senza camerieri in giacca bianca”²⁸.

Un tema distinto è quello dell'utilizzo degli impianti olimpici. Naturalmente il patrimonio italiano sportivo si arricchì di infrastrutture sportive all'avanguardia e lo Stadio del ghiaccio si convertì presto in una significativa attrazione, tanto che nell'estate 1957 risultava utilizzato ininterrottamente dalle 5.15 del mattino (turno A del pattinaggio artistico) alle 23.00 (terzo turno del pubblico)²⁹. Grazie alla versatilità dell'impianto, uno dei più forti cestisti di tutti i tempi, Wilt Chamberlain, vi giocò nel luglio 1958 la sua prima partita da professionista. Ma l'ottimismo del CONI su un esito non oneroso della loro gestione si è dimostrato eccessivo. Il forte richiamo esercitato dalla pista di pattinaggio e dal trampolino si è affievolito col tempo e la preparazione e manutenzione della pista di bob si sono dimostrate troppo costose di fronte al calo vertiginoso della pratica di questo sport, a poche dozzine di atleti.

Un ulteriore parametro di *legacy* è fornito dall'organizzazione di grandi eventi. In termini di campionati mondiali, la performance di Cortina è stata soddisfacente, anche nel confronto con altre sedi olimpiche. Si sono svolte sette manifestazioni iridate, come a Garmisch-Partenkirchen - ma molte meno che a St. Moritz (17). Nello sci alpino, ci sono stati tre tentativi falliti, prima dell'assegnazione dei Mondiali 2021. Soprattutto, dal 12 dicembre 1974 Cortina ha ospitato 103 gare di Coppa del Mondo femminile.

5. Le imprese e la promozione del *made in Italy*

Nel 1956 non si parlava ancora di *made in Italy* per riferirsi all'eccellenza italiana, ma la crescente competitività tricolore in settori come i mezzi di trasporto, la meccanica o l'abbigliamento motivò le grandi imprese italiane a sfruttare la vetrina pubblicitaria e commerciale dei Giochi.

La formula più semplice fu la fornitura di materiali a titolo gratuito per la durata dell'evento. La Fiat riconobbe la funzione di “battistrada” che Cortina 1956 disimpegnava per Roma 1960, “un avvenimento non soltanto di prestigio mondiale, ma anche di grandi interessi, per miliardi e miliardi”, e pertanto il “reciproco prestigio” della collabora-

²⁸ “Cortina comincia a rimpiangere i giovani squatrinati d'altri tempi”, *La Nuova Stampa*, 1 agosto 1956.

²⁹ “L'attività dello Stadio olimpico del Ghiaccio”, *Cortina*, inverno 1957-1958.

zione tra CONI e l'autoproclamata "insegna nazionale"³⁰. La società del Lingotto mise a disposizione dei membri del CIO 12 autovetture, otto autopullman per trasportare atleti e giornalisti e 24 Campagnole, la versione nazionale della jeep. Più articolata l'azione dell'Olivetti, che oltre che mettere a disposizione 300 macchine da scrivere (modelli Lexikon, Studio 44 e Lettera 22) con 23 diversi tipi di tastiere, provvide con i propri tecnici e architetti alla sistemazione del centro stampa. Il principe Ranieri di Monaco rimase talmente impressionato dalla qualità delle attrezzature Olivetti da sceglierle per le sue nozze con Grace Kelly, ad aprile 1956. Simili iniziative vennero promosse da Alfa Romeo (12 autoveicoli) e Farmaceutica Dompè (sei autoambulanze provviste di armadietti farmaceutici, complete di autisti ed infermieri). La Zoppas concesse gratuitamente tutto il materiale da cucina per l'allestimento dei ristoranti Olympia.

La Banca Nazionale del Lavoro, tradizionale partner del CONI (e più in generale della pubblica amministrazione) per i servizi bancari, iniziò a collaborare con il COGOI già nel 1951, svolgendo essenzialmente servizi di tesoreria, ma anche di cambio valuta limitatamente al periodo tra dicembre 1955 e metà febbraio 1956. Con grande franchezza, al termine dell'esperienza olimpica, la BNL riconobbe che "i risultati conseguiti in materia di cambio di valuta estera sono stati nel complesso modesti", ma sottolineò che "al di là del profilo strettamente economico che non rientrava nei fini immediati, la presenza della Banca a Cortina ha valorizzato in maniera veramente eccezionale la funzione dell'Istituto in Italia ed all'Estero"³¹.

Per altre grandi imprese il coinvolgimento fu molto più *light*. La Pirelli fornì cavi e la Dalmine tubi per installazioni sportive – in ambedue i casi come normali transazioni commerciali, menzionate comunque con orgoglio in pubblicazioni aziendali interne ed esterne.

Nel maggio 1955 si tenne a Torino la prima Esposizione internazionale dello sport, con l'adesione del CIO, del CONI e di dieci Comitati nazionali. L'anno successivo i Giochi offrirono un'opportunità epocale ai produttori del Cadore, e più in generale del Triveneto e d'Italia, per far conoscere la qualità delle loro attrezzature sportive. Spesso di nicchia, come i bob Podar prodotti da Evaldo D'Andrea, che furono esposti nel 1954 alla X Triennale di Milano nella sezione dedicata agli oggetti con particolari doti costruttive e di estetica funzionale. Nello specifico dei materiali sportivi l'esempio più noto è la Colmar di Monza, fondata nel 1923 per produrre cappelli e ghette in feltro di lana da Mario Colombo, che utilizzò per il nome della società le prime tre lettere del suo cognome, seguite dalle prime tre lettere del nome. Si

³⁰ Olimpiadi Invernali Cortina, Delibera n. 21616, in Archivio Storico Fiat, 6 luglio 1955, vol. n. 442.

³¹ Relazione sull'attività svolta dalla Banca in occasione delle "Olimpiadi invernali di Cortina d'Ampezzo 1956", Archivio Storico BNL, 29 febbraio 1956, fascicolo 3.

specializzò presto in indumenti tecnici complessi e nell'immediato dopoguerra i figli del fondatore intuirono l'opportunità di sviluppo dell'abbigliamento invernale e ad Oslo la Colmar fu incaricata di vestire la squadra italiana. Così nacque la guaina Colò, la prima giacca a vento aerodinamica grazie ad un inserto di filanca, utilizzato all'epoca per i corsetti di biancheria femminile, sui fianchetti che riduce lo sbattere al vento del tessuto.

In maniera più indiretta, le Olimpiadi in casa servirono anche a consolidare e diffondere la reputazione delle marche italiane in due settori precisi – l'occhialeria e la calzatura sportiva – associabili proprio al Veneto settentrionale – rispettivamente Belluno/Agordo e Asolo/Montebelluna. Le origini di questi distretti industriali risalgono ai tempi della Repubblica di Venezia e all'adozione di politiche pubbliche per diversificare economie fortemente agricole verso attività protoindustriali di trasformazione e lavorazione di lana, cuoio, vetro e legno. Tra le varie corporazioni, quelle dei *calegheri* (calzolai) e dei *cristalleri* figurano a giusto titolo tra i casi di maggior successo.

Nel dopoguerra, gli artigiani della Munari svilupparono scarponi con doppia allacciatura e i produttori montebellunesi si imposero presto a livello internazionale come referenza assoluta per la pedula e lo scarpone da sci in cuoio. Nel 1954 la spedizione italiana che conquistò la vetta del K2 calzava scarponcini Dolomiti. Due anni dopo fu Munari a guadagnare il riconoscimento degli specialisti grazie ai successi di Sailer con il modello Master, composto da ben 375 elementi diversi. Nel 1957 il premio La Rinascente Compasso d'oro venne attribuito allo scarpone Dolomiti “per la soluzione sintetica delle caratteristiche funzionali in una forma composta di elementi di assoluta semplicità”³². Vent'anni dopo a Montebelluna si produceva la metà degli scarponi da sci al mondo³³. Nel suo breve viaggio nella Provincia di Belluno per inaugurare le Olimpiadi, il presidente Gronchi visitò a Pieve di Cadore la prima mostra dell'occhiale attraverso i secoli, organizzata dalla Camera di commercio, industria e agricoltura nel palazzo della Magnifica Comunità Cadorina³⁴.

Può invece sorprendere l'assenza di marchi italiani dell'agroalimentare (con l'eccezione del Tè Ati). Invero in questo comparto ad intervenire furono quasi esclusivamente ditte estere: la svizzera Ovomaltina, l'americana Coca Cola e la cecoslovacca Pilsner Urquell. Anche in *Sport invernali*, la rivista della Federazione Italiana Sport Invernali (FISI), si

³²https://www.adl-design.org/up1/CdO_STORICO/CdO%20storico%20MOTIVAZIONI/Motivazioni_1957.pdf.

³³ Enright M.J., “Organization and Coordination in Geographically Concentrated Industries”, in Lamoreaux N.R., Raff D.M.G. (a cura di), *Coordination and Information: Historical Perspectives on the Organization of Enterprise*, University of Chicago Press, 1985.

³⁴ De Lotto E., *Dallo smeraldo di Nerone agli occhiali del Cadore*, Tipografia Benetta, 1956.

trovano soprattutto *réclames* di cibi e bevande straniere (la carne in scatola Simmenthal, i cracker Nabisco, persino il whisky Seagram's). Si può ipotizzare che il problema consistesse nell'inadeguatezza dell'offerta, collegata ad una specializzazione italiana nel *low cost*, piuttosto che nell'*high quality*. Ipotesi che trova sostegno nell'analisi Bankitalia secondo cui "per quanto riguarda le esportazioni dei prodotti alimentari sono notevolmente aumentate in quantità le merci che sono diminuite di prezzo e sono invece diminuite in quantità le merci che sono aumentate di prezzo"³⁵.

6. Conclusioni

Per una risposta senza diritto di replica alla domanda se valga la pena organizzare un'Olimpiade resta la questione metodologica del controfattuale – quanto avrebbero reso quelle cifre se fossero state indirizzate in maniera diversa? In più un'analisi costi-benefici che consideri impatti ambientali e costo opportunità del capitale tramite il tasso sociale di sconto potrebbe rivelare effetti di *legacy* complessi. Ma non c'è dubbio che opporsi senza se e senza ma alle grandi opere e ai grandi eventi sarebbe insensato. Per Cortina 1956 dobbiamo accontentarci di quantificazioni impressionistiche e imprecise, che suggeriscono che l'effetto Olimpiadi ci fu. Ma sono le dimensioni immateriali e simboliche quelle in fin dei conti più importanti e quindi è legittimo affidarsi alle testimonianze dirette e agli aneddoti.

Per molti, quasi tutti, le prime Olimpiadi italiane furono un successo indiscutibile. Perfette perché "non si [sono] mai viste Olimpiadi organizzate con tanta cura, tante ambizioni, con tanto splendore e, diciamolo pure, con tanta spesa", come scrisse Alberto Cavallari *prima* che iniziassero. Gli esempi di questo impegno andarono dalle grandi spatole al cromo per pulire il ghiaccio della pista di hockey ai "traduttori che accompagnano le squadre persino ad acquistare le calze". Gli stranieri dimostrarono altrettanta benevolenza. Per esempio Carol Muret le descrisse come "un affresco scintillante" e André Rodari fu esplicito – "la stazione italiana ha organizzato questi VII Giochi in maniera perfetta"³⁶.

Il problema più grave fu che, come scrisse *Time*, "gli italiani forse avevano fatto le cose troppo bene. Spaventati dagli avvertimenti che la disponibilità ricettiva era insufficiente, troppi tifosi sono rimasti a casa di fronte alla televisione"³⁷. A pochi giorni dall'avvio, restavano

³⁵ Banca d'Italia, Assemblea generale ordinaria dei partecipanti, Roma, 30 maggio 1956, p. 180.

³⁶ "La cérémonie de clotûre", *Gazette de Lausanne*, 6 febbraio 1956 e "Cortina a vu les ultimes batailles et s'éteindre la flamme olympique", *Journal de Genève*, 6 febbraio 1956.

³⁷ "For the glory of sport", *Time*, 6 febbraio 1956.

vacanti 247 posti letto d'albergo su 3.600 e 1.996 su 3.100 in case private, a fronte di importanti investimenti dei proprietari affittacamere (in stufe, biancheria, stoviglie). Si corse ai ripari con l'allentamento e poi il superamento dei divieti, ma per molti i costi superarono i ricavi. Quello che può apparire come un problema locale e tutto sommato minore, fu invece visto come politicamente serio nel contesto delle tensioni tra lo Stato italiano e la comunità germanofona nel Cadore e in Alto Adige. Piuttosto che come attori forti e competenti, Roma e il CONI vennero percepiti come approssimativi, impreparati e poco attenti alle esigenze ed attese del territorio.

Cavallari menzionò il rischio che “questa capitale della «tecnocrazia sportiva» [sia stato] il frutto di ambizioni troppo esagerate. Certo, lo si può già dire, ricorderemo questa VII Olimpiade più come un monumento di lusso edificato agli sport invernali che come una competizione sportiva”³⁸. Non usò la mano leggera neanche Raf Vallone, secondo cui “scientificamente è stata soffocata ogni parvenza di vita e di calore cosicché le competizioni assomigliano (salvo rare eccezioni) più a esperimenti da laboratorio atomico che a gare sportive”³⁹. Col rischio però di “aver trasformato le Olimpiadi in una piccola stagione mondana [disgustando] migliaia di sportivi d'ogni paese”.

Per Giorgio Bocca, il problema era un altro: “non è questione di liberalismo o di comunismo: tutti questi sportivi rimpatrieranno con un'idea dannosa dell'Italia. L'avranno vista attraverso sguardi buttati in alberghi suntuosi, crederanno di averla capita dal lusso di cui hanno fatto sfoggio gli italiani in ogni occasione. [...] per l'Italia non c'è scampo: misurata col marxismo-leninismo russo, col laburismo inglese, con il new-dealismo americano o col buon senso svizzero, fa sempre una cattiva figura”⁴⁰.

Le Olimpiadi sono un evento complesso e richiedono investimenti pubblici di importo tutt'altro che irrisorio. Anche se i costi sono coperti in parte dal Comitato Olimpico Internazionale, i Giochi possono lasciare in eredità un fardello per le finanze pubbliche. Non c'è però nulla di inesorabile, né nell'aumento dei costi, né negli episodi di corruzione, molto dipende dalla qualità delle istituzioni e dal rispetto delle norme. È poi difficile negare che ospitare i Giochi sia un'opportunità pressoché unica per dare nuovo lustro alla sede ospite, nel quadro complessivo di una strategia di innovazione, sostenibilità e qualità della vita.

³⁸ “Forse soltanto un sogno poteva essere così perfetto”, *Corriere d'Informazione*, 25-26 gennaio 1956.

³⁹ “Taccuino polemico e indiscreto”, *Corriere d'Informazione*, 30-31 gennaio 1956.

⁴⁰ “Come è ricca l'Italia”, *L'Espresso*, 5 febbraio 1956.

Una cosa che invece non può cambiare, o forse per meglio dire non deve cambiare, è la centralità dello sport, con regole allineate ai valori, nell'appuntamento olimpico. Se i Giochi diventano solo un'altra forma, non importa quanto popolare, di intrattenimento, è difficile che riescano a veicolare *fair play*, partecipazione, amicizia, lealtà, solidarietà, impegno, rispetto, coraggio, miglioramento di sé, pace, uguaglianza e internazionalismo. È il simbolismo di questo umanesimo illuminato che conferisce ai Giochi la sua affascinante unicità, come dimostrò Cortina 1956 e come non c'è ragione di dubitare sarà nuovamente il caso con Milano Cortina 2026.